

La consultazione popolare spingerà il parlamento a fare la legge elettorale

Una firma per pungolare

Per Alemanno preferenze e referendum pari sono

DI EMILIO GIOVENTÙ

Iperattivismo da legge elettorale. **Gianni Alemanno** di Alleanza nazionale guarda al referendum sulla legge elettorale promosso dal professor **Giovanni Guzzetta** come ad «un pungolo necessario» per spronare il parlamento a trovare l'intesa su una legge condivisa. Non soltanto, Alemanno non se la prende se lo si definisce il regista dell'intesa. Tempo fa con la sua fondazione Nuova Italia organizzò un convegno per spingere una riforma elettorale «da fare insieme». E al tavolo di discussione fece sedere **Gianfranco Fini** e **Walter Veltroni**. Per nulla appagato, Gianni Alemanno non ha esitato a firmare la petizione per la reintroduzione del voto di preferenza in un'ipotesi di un sistema proporzionale.

Domanda. Alemanno, si sente a suo agio tra quanti, imprenditori, giornalisti, docenti universitari, hanno deciso di sottoscrivere per il ritorno alle preferenze?

Risposta. Ci tengo a rivendicare il fatto che quando nella scorsa legislatura fu approvata la legge elettorale, io e Buon-tempo cercammo fino all'ultimo di far passare un emendamento per mantenere le preferenze.

Oggi ho semplicemente ripreso l'impegno.

D.
Con quali

obiettivi?

R. Fondamentalmente credo che nella prossima legge elettorale devono essere salvaguardati due aspetti: la possibilità di scegliere lo schieramento e il rapporto tra elettore ed eletto.

D. Come si concilia la battaglia referendaria con la petizione popolare?

R. Guardi che nel momento in cui ci si impegna per il referendum è giusto rilanciare la petizione. Noi faremo girare la sottoscrizione tra tutti i banchetti.

D. Alemanno, sul referendum non sono tutte rose e fiori. Savino Pezzotta, tra coloro che hanno firmato la petizione per primi, per esempio dice che un parlamentare non

deve chiedere un referendum per sollecitare l'iniziativa

parlamentare. Che cosa risponde?

R. Che il referendum è un pungolo per la riforma elettorale, insomma, costringe a farla questa riforma.

D. C'è chi sostiene che le preferenze favorirebbero, tra le altre cose, finanziamenti personali e poco leciti.

R. Il rischio c'è. Comunque ci sono dei metodi che possono contrastare questo pericolo. Per esempio immaginando un numero basso di eletti. Questo è un aspetto importante, ma deve essere fatto un altro tipo di analisi e riguarda le motivazioni che ci sono alla base della demonizzazione del voto di preferenza.

D. Quale?

R. Questa legge elettorale senza il voto di preferenza è venuta fuori la scorsa legislatura per la paura di alcuni candidati di non essere eletti.

D. Sul banco degli imputati ci sono i partiti che con le loro segreterie hanno imposto scelte all'elettorato esautorando di fatto un diritto costituzionale alla scelta dei propri candidati.

R. Ripeto, dietro la caduta delle preferenze non c'è stata una strategia in senso stretta delle segreterie dei partiti.

D. Intanto, il dibattito sulla riforma della legge elettorale non annoia. Parlano tutti e si dice di tutto. Critiche anche a Fausto Bertinotti, al quale in qualità di presidente della camera e quindi terza carica dello stato, non sono state risparmiate accuse di ingerenza.

R. Non è questo il problema. Quando si parla di regole del gioco è giusto che tutti facciano sentire la propria voce. Anche il presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**, ha detto di far presto a mettere mano alla riforma. Ciò che mi preoccupa, invece, è che la riforma della legge elettorale possa essere insabbiata.

D. Alemanno, che possibilità ha la petizione di avere successo?

R. Io non la sottovaluterei. Soprattutto quando nasce da ambienti estranei alle logiche della politica. Ricordo ancora lo sforzo della Compagnia delle opere sulla sussidiarietà. Ebbene, quella iniziativa fu la spinta necessaria per far recepire questo nobile concetto nella nostra costituzione. (riproduzione riservata)